

**L'Urss e il mondo**  
 «Inseparabile dalla perestrojka  
 la politica estera sovietica»

**Il rapporto Nord-Sud**  
 «Il nostro dialogo con gli Usa  
 per combattere il sottosviluppo»

# «Sinistra europea oltre le vecchie divisioni»

via che porta allo scioglimento delle due alianze passa attraverso una maggiore comprensione reciproca, lo sviluppo della cooperazione nei campi più diversi, in primo luogo, naturalmente, in quello del disarmo, e passa quindi attraverso la costruzione di una casa comune europea. Noi desideriamo incanalare i rapporti tra il Patto di Varsavia e la Nato su un binario di «non confronto», intendiamo dare vita sul terreno politico e militare ad un dialogo costruttivo che diventi un fattore di sicurezza nel continente. In questo processo un impulso importante potrà venire dal netto superamento dei residui della «guerra fredda», in primo luogo dal rifiuto di uno stereotipo che ha tuttora corso, la «figura del nemico». Penso che non sarebbe male se tutti noi in questo caso ci ispirassimo al motto evangelico: «Un popolo non alza la spada contro un altro e non si impara più a guerreggiare».

## Il dialogo col Vaticano a un più alto livello

**Nel corso della visita in Italia è previsto l'incontro col Papa. Si tratta di un avvenimento di rilievo storico. Quali sono oggi le questioni aperte tra Urss e Vaticano? Pensate che l'incontro potrà avviare una piena normalizzazione dei rapporti bilaterali?**

Negli ultimi tempi i nostri contatti col Vaticano si sono attivati in modo significativo. Continua una fruttuosa collaborazione nelle sedi internazionali nell'ambito del più generale processo europeo. È diventata una pratica consueta lo scambio di messaggi e di rappresentanti. La discussione investe temi diversi: i principali problemi internazionali e, naturalmente, le questioni collegate al soddisfacimento delle esigenze religiose dei cittadini sovietici di fede cattolica. Tra questi problemi ce ne sono alcuni che si possono per il momento considerare aperti. I processi di democratizzazione, da noi, hanno inciso, come sapete, anche nella sfera religiosa. Un ulteriore progresso in questo campo è affidato, da parte nostra, alla imminente approvazione della legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose. Insomma, noi siamo pronti a proseguire il dialogo col Vaticano. L'incontro di Gorbaciov con il papa Giovanni Paolo II sarà una tappa decisiva nei rapporti tra Urss e Santa Sede, certamente porterà ad un più alto livello le relazioni tra l'Unione Sovietica e il Vaticano.

**Il vertice tra Bush e Gorbaciov al terra nel**

**cuore del Mediterraneo. A poca distanza dal luogo di appuntamento tra i due leader c'è uno dei più drammatici focolai di tensione e di guerra ancora aperti nel mondo. La tragedia palestinese appare tuttora senza sbocco, anzitutto per l'oltranzismo di Israele. Che cosa si può fare per avviare a soluzione pacifica il dramma del Medio Oriente? È possibile un'azione comune delle due grandi potenze?**

In questi giorni il Medio Oriente ha confermato di essere una regione gravida di pericoli dagli sbocchi imprevedibili. Mi riferisco all'assassino barbaro e vile del presidente del Libano. È un colpo duro per questo paese che ha subito tante sofferenze. Ed è un colpo alle speranze di pace e di un avvenire più tranquillo che si erano dischiuse. Ora il Libano ha bisogno soprattutto del sostegno della comunità internazionale. Siamo tutti tenuti a dare prova del massimo senso di responsabilità e a compiere il massimo sforzo collettivo per evitare un peggioramento della situazione libanese. Penso che al riguardo ci sia il consenso internazionale. È importante operare con energia per stabilizzare questa situazione. E l'Unione Sovietica farà tutto ciò che è in grado di fare. Quali sono, secondo la nostra visione, le vie per sbloccare il conflitto arabo-israeliano? Noi partiamo dal presupposto che una pace solida nel Medio Oriente non sarà raggiunta se le parti coinvolte nel conflitto non si atterrano in maniera coerente ai principi della parità dei diritti, della reciproca sicurezza, della non ingerenza negli affari interni, del rispetto della sovranità e dell'indipendenza politica, del rifiuto dell'uso della forza per risolvere le questioni controverse. Oggi la prima questione all'ordine del giorno è la preparazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Tanto più che c'è un largo consenso internazionale sulla necessità di una tale iniziativa: in primo luogo c'è la coincidenza di posizioni dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e delle Comunità europee, c'è una seria disposizione al regolamento politico del conflitto da parte delle nazioni arabe coinvolte, c'è una piattaforma costruttiva e flessibile dell'Olp. Riteniamo che questa fase preparatoria si debba proporre soprattutto di attenuare la tendenza alla contrapposizione, di introdurre elementi di fiducia e creare un'atmosfera favorevole alla convocazione della conferenza e alla ricerca di compromessi reciprocamente vantaggiosi. Questo presupposto una fase preparatoria complessa e aperta a diverse varianti. Il nostro approccio è il seguente: 1) mettere in moto i meccanismi del Consiglio di sicurezza; con questo non lasciamo cadere la nostra proposta che punta ad esaminare la questione in una se-

duta speciale del Consiglio a livello di ministri degli Esteri; 2) intensificare le consultazioni dei cinque membri permanenti del Consiglio che, operando a diretto contatto con le parti coinvolte nel conflitto, dovrebbero assumere la funzione di organo preparatorio della conferenza; 3) mobilitare le risorse pacificatrici dell'Onu, del suo segretario generale per assicurare anche altre forme di impegno costruttivo delle forze favorevoli ad una composizione del conflitto. Si potrebbe designare un rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per il Medio Oriente, scegliendo una personalità competente, ben accettata a tutte le parti; 4) avviare incontri e contatti bilaterali e multilaterali tra le parti direttamente interessate e in questo quadro anche un dialogo tra Israele e Olp. Certo, la situazione che si è venuta a creare esige l'impegno più coerente da parte di coloro che sono in grado di assecondare un'autentica soluzione del problema del Medio Oriente. Questo, naturalmente, presuppone il concorso delle due grandi potenze che noi consideriamo del tutto possibile. La nostra politica prevede la più ampia collaborazione con tutti i paesi, con gli Stati Uniti, l'Europa occidentale e, ovviamente, con l'Italia, al fine di creare sul Medio Oriente un'atmosfera capace di indurre le parti direttamente coinvolte nel conflitto ad impegnarsi seriamente per la sua soluzione. C'è un'altra cosa che ti fa riflettere quando pensi al Medio Oriente. Lì è la culla delle tre maggiori religioni monoteistiche contemporanee: il cristianesimo, l'islamismo, il giudaismo. E il loro indubbio potenziale di pacificazione potrebbe essere messo a frutto per creare il necessario consenso intorno alla ricerca di una soluzione per il Medio Oriente.

## A Malta si parlerà di disarmo e sviluppo

**Questi anni sono stati caratterizzati da uno straordinario sviluppo positivo delle relazioni tra Est ed Ovest. Disarmo e cooperazione hanno compiuto grandi passi in avanti. Ben poco, invece, sembra essere mutato nei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Anzi, l'impoverimento e lo sfruttamento dei paesi più poveri si sono persino aggravati. Forse anche per questo vi sono dei leader di questi paesi che guardano con sospetto al dialogo Usa-Urss. È possibile un impegno comune dell'Est e dell'Ovest su questo grande, fondamentale problema?**

**Non solo è possibile, ma è necessario. E il**

dialogo sovietico-americano, eliminando il pericolo della «confrontation», è chiamato in particolare a creare condizioni favorevoli a questo impegno. D'altronde, come è possibile concepire un discorso sui problemi del mondo contemporaneo senza un'analisi seria e profonda della questione dello sviluppo in tutti i suoi aspetti? Su questo punto noi siamo investiti anche da un mandato del movimento dei paesi non allineati. Come senz'altro saprete, la Jugoslavia, nella veste di presidente di questo movimento, ha fatto appello a Gorbaciov e a Bush perché nell'incontro al vertice dedichino la dovuta attenzione alle questioni dello sviluppo. In questo appello si sottolinea che, «senza una distensione economica», il processo distensivo sarebbe incompleto, squilibrato e instabile. La parte sovietica, nell'incontro al vertice, intende porre, in tutta la sua acutezza, il tema di un'azione comune con i paesi in via di sviluppo per superare la crisi economica ed ecologica. Questa crisi rappresenta per l'umanità un pericolo reale più di quanto non lo siano oggi le armi nucleari. E sotto questo profilo la situazione peggiora letteralmente di giorno in giorno. Sono pertanto necessarie decisioni urgenti e incisive. In primo luogo occorrono mezzi e risorse, che possono essere liberati dal disarmo e dalla riduzione delle spese militari. Ma non sono meno necessarie forme di collaborazione economica tra paesi sviluppati e in via di sviluppo esenti da ogni discriminazione. Il nodo dell'indebitamento che soffoca molti paesi - in Europa, in Africa, in Asia e in America latina - può essere allentato e poi sciolto solo se il Nord rimuoverà tutti gli ostacoli e i vincoli allo sviluppo delle esportazioni dei paesi del Sud, solo se il Nord metterà generosamente a disposizione le sue tecnologie e fornirà un aiuto per la formazione dei quadri del terzo mondo». Io penso che oggi siamo in grado di affrontare queste questioni con gli Stati Uniti d'America in modo concreto, sul piano pratico. Il nuovo carattere assunto dal dialogo tra le due grandi potenze lo consente. È tempo, tuttavia, non solo di esaminare questi problemi che non esito a definire gravissimi, ma di trovare le vie di uscita da questo stato di crisi. Noi siamo pronti ad agire in questa direzione. Il ridursi della contrapposizione tra Urss e Usa permette di porre in termini realistici anche il problema della liquidazione delle basi militari straniere, della presenza militare straniera in primo luogo nei paesi in via di sviluppo. Bisogna qui richiamare la possibilità di convertire gli impianti militari e di utilizzare le attrezzature per scopi civili senza ridurre il volume degli aiuti agli Stati nei cui territori si trovano le basi. Il miglioramento dei rapporti tra Est e

Ovest, il salto nel campo del disarmo, l'avvio di un processo di conversione della produzione militare a scopi pacifici dischiudono enormi possibilità di collaborazione per lo sviluppo. In proposito vorrei sottolineare il ruolo dell'Onu: l'Assemblea generale ha indicato la necessità di rafforzare nella risoluzione approvata di recente su proposta dell'Urss e degli Usa.

## Ancora trainante l'idea del socialismo

**Uno dei fatti nuovi della politica europea dell'Urss è lo sviluppo di intense relazioni interpartitiche. Qualche settimana fa vi è stato a Mosca l'incontro tra Willy Brandt e Gorbaciov. Quale valore attribuite al Pcus al rapporto con l'Internazionale socialista? Pensate che in questa nuova fase delle relazioni internazionali sia possibile superare vecchie divisioni tra le forze di ispirazione socialista e progressista?**

Vedete, appena avete usato la parola «divisione» mi è venuto subito da riflettere. Per la verità continuo una vecchia riflessione. Credo che nessun comunista pensante possa prendere in esame questo problema fuori dal contesto storico, prescindendo dalla nostra comune esperienza e dalle cognizioni di oggi. È evidente che io non faccio eccezione. C'è stato un tempo in cui perfino pensare a questa «divisione» mi sembrava, a dir poco, un'occupazione inutile. La storia che abbiamo alle spalle e che influisce sensibilmente sul presente e sul futuro, rifiuta l'uso del condizionale: che cosa sarebbe accaduto se... Tuttavia, lo stesso presente, l'attualità rivolgono imperiosamente il pensiero al passato. In altre parole, continuando a riflettere, mi chiedo se siano state sfruttate a fondo le possibilità di consolidare tutti i reparti dell'esercito del lavoro sulla base degli ideali socialisti. E mi chiedo che volto avrebbe ora il mondo se a suo tempo si fosse riusciti a superare la scissione nel movimento dei seguaci dell'idea socialista... Se essi, pur dividendosi in due correnti, avessero tuttavia trovato il modo di coesistere senza contrapposizioni e senza collocarsi l'uno contro l'altro, e avessero agito nella stessa direzione o su binari paralleli. Se questo fosse accaduto, diciamo all'inizio degli anni Trenta, forse si sarebbero potute evitare molte cose, non esclusa la seconda guerra mondiale. Probabilmente, in questi miei ragionamenti si riflette la mia esperienza personale, che mi convince del fatto che gli antagonismi sono

improduttivi e non privi di pericoli per la pace, del fatto che le persone, i popoli, i movimenti sociali, politici e nazionali, pur guidati da finalità opposte, hanno superiori interessi in comune, in nome dei quali, a buon diritto, vale la pena per lo meno di mitigare le divergenze. Prendere le mosse da ciò che accomuna e unisce e non da ciò che divide. Il ripensamento critico dell'esperienza storica non significa revisione della stessa idea. Nulla è in grado di liquidarla o svuotarla, neppure le deformazioni della pratica politica di questo o quell'esponente del passato. Per me, come per la maggioranza dei comunisti sovietici, quell'idea è ancora trainante e tutto ciò che noi progettiamo e facciamo è rivolto a far sì che diventi operante chiamando a raccolta la gente con la sua forza e limpidezza originarie. Il mondo è ben diverso da quello dell'inizio del secolo o da quello che era alla vigilia della seconda guerra mondiale. Cambiando, cambia anche le nostre vedute. Forse stanno nascendo le condizioni che possono stimolare i comunisti e i socialdemocratici a ripensare molte cose. È improbabile che questo processo si svolga senza dialogo. Noi per l'appunto lo portiamo avanti. I rapporti del Pcus con una serie di partiti socialdemocratici e socialisti e anche con la loro organizzazione internazionale, l'Internazionale socialista, negli ultimi anni hanno assunto un carattere regolare. Sono ormai una consuetudine gli incontri tra il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov e il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt. Si estende l'arco dei problemi che noi discutiamo con i partiti aderenti all'Internazionale socialista e con la stessa Internazionale: il disarmo, l'economia, l'ecologia, l'aiuto ai paesi in via di sviluppo ecc. E nonostante tra di noi permangano alcune divergenze su una serie di questioni, oggi si può parlare di un certo superamento delle vecchie divisioni tra le forze, come avete detto voi, di «ispirazione socialista e progressista». Anche in questo si manifesta il nuovo modo di pensare nella fase attuale dei rapporti internazionali.

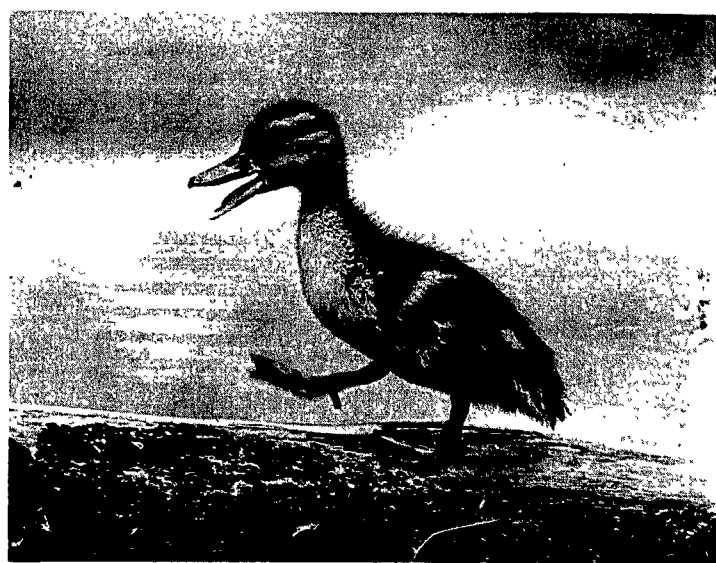
**Quanto la nuova visione della politica estera sovietica, le nuove idee che avete dei nuovi processi mondiali sono legate alle sorti della perestrojka?**

Il nuovo approccio in politica estera è inseparabile dalla perestrojka, ne è parte integrante. Finché sarà vitale la perestrojka, sarà vitale anche ciò che viene chiamato nuovo pensiero politico. Il successo della perestrojka è anche l'irreversibilità degli orientamenti della politica estera sovietica, fondata sulla priorità degli interessi e dei valori umani universali, sulla collaborazione costruttiva per la soluzione dei problemi mondiali.

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. È quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. È quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia. Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette. Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione. Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi. Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo. Oppure, il proseguimento dell'operazione

«Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale. Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome .....  
 Cognome .....  
 Indirizzo .....  
 C.A.P. .... Città .....  
 Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.